

# Prefazione

Questo libro è frutto di un corso che abbiamo tenuto insieme nel semestre estivo del 1996 nella nostra Facoltà di teologia cattolica di Münster. Con quella serie di lezioni non abbiamo voluto solo superare la separazione scientifica instauratasi tra le due discipline 'Esegesi dell'Antico Testamento' e 'Esegesi del Nuovo Testamento', ma abbiamo soprattutto cercato di mettere tra loro in dialogo le due parti della Bibbia cristiana, in maniera tale che il loro messaggio *polifonico* e nello stesso tempo *unitario* diventasse udibile. Dato questo scopo non abbiamo strutturato il libro antepo-  
nendo ogni volta la parte veterotestamentaria a quella neotestamentaria. Abbiamo piuttosto cercato di affrontare e di esporre il nostro tema tenendo in continuazione e contemporaneamente conto delle due parti della Bibbia. Saremmo lieti se riuscissimo a trasmettere anche alle nostre lettrici e ai nostri lettori la sorpresa che abbiamo avuto, quando abbiamo scoperto che la testimonianza *complessiva della Bibbia* è contraddistinta dalla teologia della creazione molto più fortemente di quel che supponevamo.

Già la forma esteriore del libro permette di riconoscere che, da un lato, esso è la prosecuzione dei due libri *Das Ers-*

*te Testament. Die jüdische Bibel und die Christen* [trad. it., *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, Queriniana, Brescia 1997] e *Am Fuß der Sinai. Gottesbilder des Ersten Testaments* [*Ai piedi del Sinai. Immagini di Dio del Primo Testamento*], e che, dall'altro lato, esso si spinge in avanti in questo lavoro ermeneutico e vorrebbe essere un contributo (parziale) a una teologia biblica che espone la ricchezza di *tutto* il messaggio *biblico* nell'orizzonte della teologia *cristiana* in maniera tale da non offendere la dignità teologica del giudaismo postbiblico riscoperta dal concilio Vaticano II.

L'indole del libro non permette di motivare le interpretazioni proposte o di distinguerle da altre con un dettagliato lavoro di ricerca. Le indicazioni bibliografiche sono ridotte all'essenziale. La più vasta cerchia di lettori a cui miriamo lo capirà. Chiediamo anche alle colleghe e ai colleghi specialisti di essere ugualmente comprensivi; una discussione dettagliata ci avrebbe necessariamente costretti a essere molto più lunghi, vista la molteplicità dei testi e degli aspetti trattati.

Anche questa volta la redazione finale e la stampa del libro non sarebbero state possibili senza la collaborazione competente del nostro 'team', per cui ringraziamo di tutto cuore Stefanie Fuest, Resi Koslowski, Sylvia Simon, Kerstin Urbanski, Karin Vieth, Bettina Wagner e Bettina Wellmann.

*Karl Löning  
Erich Zenger*

## *Introduzione*

# La rilevanza delle teologie bibliche della creazione

La prima proposizione della Bibbia ebraica e cristiana dice che il Dio vivo ha creato il cielo e la terra (*Gen* 1,1), e «il nuovo cielo e la nuova terra» sono l'ultimo tema della duplice e unitaria Bibbia cristiana (*Ap* 21–22). Pure il primo articolo del Credo cristiano afferma: «Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra», e termina similmente parlando della teologia della creazione: «Credo... la vita eterna». Lo sguardo gettato all'inizio e alla fine abbraccia tutto quanto la fede biblica ha da dire su Dio e sulla sua relazione con il mondo. La prima e l'ultima lezione della Bibbia cristiana e del Credo cristiano ci dicono che il mondo è una creazione di Dio.

E tuttavia la teologia della creazione non sta al centro della teologia cristiana e del discorso teologico. La sempre più grave crisi ecologica ha sì indotto anche a prospettare diverse nuove concezioni teologiche, che si possono riassumere sotto la denominazione di 'teologia ecologica'. Anzi la minaccia universale ha addirittura dato vita a una iniziativa ecumenica finora unica per le sue proporzioni e concretizzatasi nel «processo conciliare di un reciproco impegno in favore della giustizia, della pace e della conservazione della

creazione». Ciò malgrado la discussione teologica segna il passo o è portata avanti solo da pochi esperti.

Molti sono i motivi di questo riserbo nei confronti della teologia della creazione constatabile nella teologia e nella chiesa. Uno di essi è certamente il seguente: troppo poco si studiano e si prendono sul serio la ricchezza e la molteplicità delle teologie bibliche della creazione. Ciò vale per ambedue le parti della Bibbia cristiana. Raramente sentiamo dire e leggiamo che i testi del Nuovo Testamento sono rilevanti sotto il profilo della teologia della creazione. Chi cerca del materiale biblico sul tema della creazione non pensa in primo luogo al Nuovo Testamento. I dati biblici fondamentali di una teologia della creazione si vanno a cercare nel Primo Testamento, e pure ivi in poche pagine, cioè il più delle volte soltanto in *Gen* 1-3. E anche quando lo sguardo che cerca si spinge oltre, sullo sfondo campeggia il più delle volte questa concezione: il tema della 'creazione' non ha «all'interno del mondo della fede veterotestamentaria alcun peso teologico proprio»<sup>1</sup>. Per cui non stupisce vedere come le esposizioni della 'teologia dell'Antico Testamento' non comincino, diversamente dalla Bibbia e dal Credo cristiano, con la teologia della creazione.

Walther Zimmerli ha spiegato in questo modo il fatto che nel suo *Grundriß der alttestamentlichen Theologie* [*Compendio della teologia veterotestamentaria*], pubblicato la prima volta nel 1972, il tema della 'creazione' compare soltanto nel capitolo quarto: «Forse si rimane sorpresi nel vedere come il capitolo su Jahve, creatore del mondo, non è stato posto all'inizio. Nel Credo della fede cristiana il primo articolo, che parla del creatore, sta all'inizio, e la 'creazione' va in ogni caso pensata come stante all'inizio. [...] È

<sup>1</sup> H.D. PREUß, *Theologie des Alten Testaments* I, Stuttgart 1991, 271.

però difficile non vedere come nelle affermazioni dell'Antico Testamento la 'liberazione di Israele dall'Egitto' avvenuta nel mezzo della storia sia il primario punto di orientamento. Partendo da tale punto viene tuttavia poi formulata in maniera sempre più chiara anche la professione di fede nel creatore, professione di fede che Israele è sospinto a fare dall'incontro con gli sviluppati miti della creazione del proprio ambiente. [...] Così anche nel Credo cristiano l'introduttivo 'Credo in Dio Padre' del primo articolo, che precede la professione di fede nel 'creatore del cielo e della terra', non è comprensibile senza il secondo articolo»<sup>2</sup>. Questo incentramento sulla professione di fede in «Gesù Cristo, suo unico Figlio», formulata nel secondo articolo, non è però giustificato, perlomeno dal punto di vista della teologia della creazione, perché la metafora del padre indica in ambedue le parti della nostra Bibbia proprio il Dio creatore visto come un Dio pieno di amore e di sollecitudine. La riduzione soteriologica e cristologica non tiene conto del fatto che la professione di fede nel Dio creatore, quale Dio che vivifica facendo partecipare alla propria vita, costituisce il fondamento di tutte le altre affermazioni di fede. Non la cristologia è la chiave ermeneutica per comprendere la teologia della creazione, bensì al contrario: il *kérygma* neotestamentario relativo all'azione salvante di Dio nei confronti del Gesù crocifisso e risorto è una spiegazione straordinaria della potenza vivificante del Dio creatore. Il *kérygma* della redenzione dal peccato e dalla morte plasticamente condensato in Gesù non può essere messo in concorrenza con la teologia biblica della creazione. Le dicotomie 'ordine della creazione - ordine della redenzione' o 'natura -

<sup>2</sup> W. ZIMMERLI, *Grundriß der alttestamentlichen Theologie*, Stuttgart 1972, 24s.

grazia' non sono biblicamente motivabili né feconde per la teologia sistematica. Esse hanno condotto a una riduzione e a una rimozione della teologia biblica della creazione che vanno superate, se il cristianesimo vuole affrontare (assieme al giudaismo) la grande sfida di un contributo costruttivo da portare al superamento delle grandi crisi ecologiche e politiche. Il fatto che negli ultimi cinquant'anni la teologia cristiana abbia confinato il tema della creazione piuttosto ai margini ebbe del resto anche delle motivazioni teologico-politiche, che oggi non esistono più. Quando negli anni '30 dello scorso secolo Gerhard von Rad e Walther Eichrodt, i due grandi studiosi dell'Antico Testamento, subordinarono la 'teologia della creazione' alla 'fede salvifica' e alla 'teologia dell'alleanza' in maniera tale che «la fede nella creazione non riuscì ad acquisire alcuna autonomia e attualità» e poteva essere vista soltanto «in dipendenza dal complesso delle idee soteriologiche»<sup>3</sup>, occorreva tracciare una chiara linea biblica di demarcazione nei confronti dei tentativi di quel tempo di legittimare il nazionalismo richiamandosi all'ordine (biblico) della creazione. Quanto scottante sia stata la conferenza su *Il problema teologico della fede veterotestamentaria nella creazione*, tenuta nel 1935 dall'allora giovane ordinario di Jena, G. von Rad, al Congresso internazionale di biblisti dell'Antico Testamento a Gottinga, R. Albertz lo ha descritto sinteticamente così: «Contro i tentativi di quel tempo di mescolare la teologia e la chiesa, attraverso la 'creazione', con l'ideologia nazionalsocialista, von Rad con-

<sup>3</sup> G. VON RAD, *Das theologische Problem des alttestamentlichen Schöpfungsglaubens*, in ID., *Gesammelte Studien zum Alten Testament* (ThB 8), München 1961<sup>2</sup>, 146 [trad. it., *Il problema teologico della fede veterotestamentaria nella creazione*, in *Scritti sul Vecchio Testamento*, Jaca Book, Milano 1984, 23].

testò alla 'fede veterotestamentaria nella creazione' qualsiasi autonomia e la subordinò di conseguenza alla 'fede nell'elezione'. Ciò aveva allora una sua giustificazione, perché si trattava di garantire il centro della fede e di continuare a ritenere che tale centro non era stato né per Israele né per la chiesa la 'creazione'»<sup>4</sup>. Per salvaguardare il tema della 'creazione' come un tema genuinamente teologico dall'abuso politico (cosa che era nello stesso tempo un'impresa eminentemente teologico-politica), G. von Rad allora lo emarginò: «*Gen 1* non è un capitolo teologico autonomo, ma un anello di un grande progetto dogmatico muoventesi in cerchi concentrici verso l'interno. La posizione teologica dell'autore è naturalmente il cerchio più interno del rapporto salvifico tra Jahve e Israele. Ma per legittimare teologicamente questo rapporto salvifico egli presenta, cominciando dalla creazione del mondo, un decorso storico, nel quale di tappa in tappa diventano manifesti nuovi interventi e ordinamenti, che in misura crescente fondano la salvezza del popolo di Dio. Perciò neppure qui la creazione del mondo da parte di Jahve è presa in considerazione in sé e per sé, bensì l'esposizione di *P*, e anche quella di *Gen 1*, sono caratterizzate da un interesse del tutto storico-salvifico»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> R. ALBERTZ, *Weltschöpfung und Menschenschöpfung. Untersucht bei Deuterocesaja, Hiob und in den Psalmen* (Calwer Theol. Monographien 3), Stuttgart 1974, 174.

<sup>5</sup> G. V. RAD, *op. cit.*, 143 [trad. it. cit., 19]. R. RENDTORFF, 'Wo warst du, als ich die Erde gründete?'. *Schöpfung und Heilsgeschichte*, in ID., *Kanon und Theologie*, Neukirchen-Vluyn 1991, 95-112, mostra come G. von Rad abbia modificato e quasi capovolto, nel corso delle sue riflessioni teologiche e precisamente nell'opera *Weisheit in Israel*, München 1970 [trad. it., *La sapienza in Israele*, Marietti, Torino 1975], composta verso la fine della sua vita, la posizione che aveva formulato in maniera tanto

A distanza di oltre cinquant'anni oggi lo vediamo con chiarezza: questa decisa messa in relazione della teologia biblica della creazione significò nello stesso tempo anche la sua relativizzazione, nonché la perdita della dimensione universale del messaggio biblico. Il fatto che la storia di Dio con il suo popolo Israele e con la chiesa sta al servizio del compimento della sua creazione e che non si dà alcuna salvezza indipendentemente dalla creazione passò, con questa riduzione storico-salvifica del messaggio biblico, in secondo piano. Viceversa noi oggi possiamo e dobbiamo sottolineare alla soglia del terzo millennio: il mondo è voluto e amato da Dio per se stesso, appunto come sua creazione. E il mondo dei popoli e delle religioni esistente al di fuori di Israele e al di fuori della chiesa non è semplicemente uno spazio privo di salvezza. Per dirla con la stessa Bibbia: la teologia della creazione proposta in *Gn* 1–9<sup>6</sup> non è un semplice preludio della storia della salvezza, ma sorregge, per-

netta nel 1935; questo contributo indica nel suo complesso la via da seguire a proposito della rilevanza della teologia biblica della creazione. Buone sintesi sono anche quella di CH. DOHMEN, *Schöpfer des Himmels und der Erde. Christliche Orientierung am Alten Testament?*, in A. HÖLSCHER – M. LUTZ-BACHMANN (edd.), *Gottesnamen. Gott im Bekenntnis der Christen*, Berlin - Hildesheim 1992, 32-54; F.-L. HOSSFELD, *Schwerpunkte der Theologie*, in E. ZENGER (ed.), *Lebendige Welt der Bibel. Entdeckungsreise in das Alte Testament*, Freiburg 1997, 163-171; J. JEREMIAS, *Schöpfung in Poesie und Prosa. Gen 1-3 im Vergleich mit anderen Schöpfungstexten des Alten Testaments*, in *JBTh* 5 (1990) 11-36; W. NETHÖFEL, *Biblische Schöpfungstheologie? Ein hermeneutischer Werkstattbericht*, in *JBTh* 5 (1990) 245-264; W.H. SCHMIDT, *Alttestamentlicher Glaube*, Neukirchen-Vluyn 1996<sup>8</sup>, 233-243; J. SCHREINER, *Theologie des Alten Testaments* (NEB. Ergänzungsband I zum AT), Würzburg 1995, 132-163; O.H. STECK, *Welt und Umwelt*, Stuttgart 1978.

<sup>6</sup> Su questa delimitazione del racconto delle origini, cf. più avanti III, 1.1.



mea e abbraccia tutta la testimonianza biblica di Dio. La melodia della teologia della creazione risuona in sempre nuove varianti nella sinfonia della Bibbia dalla prima fino all'ultima proposizione. Le affermazioni della teologia della creazione dei due Testamenti denominano le dimensioni profonde di *tutta* l'attività di Dio in questo mondo e costituiscono il fondamento, partendo dal quale viene cercato e reclamato il volto del Dio che si nasconde.

La fede biblica nella creazione e la fede biblica nella redenzione sono come due facce della stessa medaglia. Ambedue hanno delle affermazioni proprie, che vanno fatte e ascoltate tenendo presente la loro dialettica serrata. Secondo la Bibbia e nella Bibbia esiste una specie di autotestimonianza della creazione, alla cui luce il mistero di Israele, di Gesù e della chiesa è visto ancora una volta in maniera diversa da come viene visto nell'autotestimonianza di Israele e della chiesa primitiva. E viceversa da Israele e dalla chiesa può cadere una luce illuminante sul mistero del cosmo e della sua relazione con Dio, qualora si permetta di volta in volta alle testimonianze bibliche di dire quel che intendono dire. Ciò vale sia a proposito del rapporto dialettico delle due parti della Bibbia cristiana e sia anche a proposito di singole affermazioni all'interno della medesima parte<sup>7</sup>. Tali affermazioni proprie vanno ascoltate come voci 'canoni-

<sup>7</sup> Soltanto chi diffama a ruota libera, come fa R. MOSIS, in *TrThZ* 106 (1997) 39-59, combatterà una simile lettura della unica e duplice Bibbia cristiana come una lettura che, secondo la *propria* concezione o, meglio, secondo il proprio fraintendimento, non è più ortodossa. Le interpretazioni proposte nel nostro studio sono del resto una parte di quella cristologia che R. MOSIS, *ibid.*, già condanna in partenza senza aver nemmeno letto ancora una pagina. Sorprendente è già semplicemente il fatto che un simile modo di procedere, che richiama alla mente le pratiche dell'inquisizione, sia ancor oggi anzi di nuovo possibile.

che', come avvicinamento al grande mistero della teologia della creazione, secondo il quale il Dio biblico è nella maniera più profonda un Dio della vita e un Dio che cerca come tale la comunione di vita con il 'cielo' e con la 'terra'.